

12. *Francesco...*
16 *...*

IL PROCESSO DEI F. A. R.

Dragoni ritratta in parte le dichiarazioni fatte in Questura

Si è ripreso stamane in Corte d'Assise il processo del F.A.R. E' stato richiamato l'imputato Gianfranceschi il quale ha fornito chiarimenti circa la lettera inviata dalla Spagna da tal «Piero».

«Si tratta di Pievo Vacuet — ha detto l'imputato — che era iscritto alla Sezione Prati del Movimento Sociale. Mi aiutava nel settore stampa e propaganda». (La polizia aveva identificato nel «Piero» tal Piero Palumbo).

Il Presidente Sciaudone ha dato lettura degli interrogatori resi in istruttoria dal Gianfranceschi. A domanda dell'avvocato Scaifa l'imputato ha dichiarato: «A Regina Coeli Graziani mi ripeté che aveva confezionato semplicemente le bombe, ma che non le aveva spedite o meno al Fortunelli (altro imputato) l'ordigno esplosivo. Gli atti, le manifestazioni compiute, la terminologia usata, non sono affatto l'espressione della tendenza alla quale io appartenevo».

E' stato poi interrogato Franco Dragoni. «In Questura — egli ha premesso — ho assunto delle responsabilità che non ho. Due o tre sere prima del 2 ottobre 1950 ero in casa di Gianfranceschi, in via del Macao, per prendere accordi circa una manifestazione di studenti medi che doveva aver luogo nel suddetto giorno.

Gianfranceschi chiese a Graziani se gli poteva costruire una bomba carta per incarico avuto da una persona che non nomino. Io mi interessai soltanto ai particolari tecnici.

Il mattino del 28 ottobre appresi dai giornali che una bomba era esplosa al Cinema Galeria. Nell'ora dello scoppio mi trovavo insieme a Gianfranceschi, Vincenzo Bianchi e Giuseppe Ciarrapico, del comitato di agitazione formatosi intorno al gruppo giovanile del M.S.I. a rapporto dal federato Ing. Pezzani. La mattina del 13 marzo appresi che erano esplose due bombe una al Ministero degli Esteri e un'altra all'ambasciata americana. Incontrai Graziani mentre si recava al lavoro. Egli mi disse che quelle due bombe le aveva fabbricate lui. Ne aveva fabbricata una terza destinata alla Legazione Jugoslava ma non era esplosa».

La sera del 24 aprile si trovavo al piazzale Flaminio insieme al vice commissario federale del M.S.I. Giulio Caradonna e ad un certo Guido Leaz, quando udirono lo scoppio di una bomba. La mattina dopo appresi che era esploso un ordigno all'ANFI in via di Villa Albani.

L'imputato ha detto che la polizia ogni qualvolta avviene una dimostrazione attribuita al M.S.I. ha cura sempre di fermarlo perché lo ritenga elemento violento e facinoso. Ha aggiunto di non aver avuto rapporti con la rivista «Impugnare» e specialmente con il settimanale «La Sfida» se non nell'ultimo numero (quello edito nel periodo in cui Enri e gli altri si trovavano a Regina Coeli) e precisamente quello del maggio 1951. Si interessò a tale numero soltanto per la parte amministrativa.

Al Dragoni sono state mosse parecchie contestazioni. Egli ha negato di avere fatto delle confidenze al dr. Milizia e al dottor Fontana della polizia. Ha detto che un maresciallo lo aiutò a trovare parecchie volte a casa invitandolo a confessare i nomi degli autori degli attentati terroristici e che ricevette un'offerta in denaro da un commissario.

Durante il fermo a San Vitale egli, Dragoni, ebbe quattro attacchi cardiaci e gli fu sempre rifiutato — a suo dire — il trasporto all'infermeria.

Dragoni ha identificato nel pubblico un maresciallo della squadra politica che ebbe ad interrogarlo e ha pregato il Presidente di chiedere al maresciallo stesso in che modo si svolse l'interrogatorio. Su invito del P.M. il maresciallo ha detto di trovarsi nell'aula per ragioni di ordine pubblico.

E' stato poi interrogato l'imputato Farniano Capotondi il quale ha negato di aver partecipato alla ideazione ed alla esecuzione degli attentati terroristici e di aver fatto parte dell'associazione clandestina. Il Capotondi il 2 o il 3 gennaio 1951 fu ad Arezzo dove rias-

sini conobbe Scortecchi col quale venne posto a confronto. Al predetto non fece mai offerta di esplosivi.

«Se Scortecchi — ha dichiarato l'imputato — afferma il contrario, dice il falso. Gianfranceschi e Dragoni escludono in Questura qualsiasi mia responsabilità».

E' stato poi interrogato l'avv. Fernando De Biase, direttore del settimanale «Riscoss», che avrebbe dovuto fondersi con la rivista «Impugnare». L'imputato ha protestato per essere stato definito dalla polizia come un ribelle del M.S.I.

Egli, De Biase, sempre secondo le polizie, si sarebbe reso promotore di sedizioni per allontanare i dirigenti dal movimento. L'imputato ha sostenuto di essere stato espulso dal M.S.I. perché presentò una mozione di sfiducia contro i parlamentari e contro i dirigenti del movimento. Ha detto che essendo stato l'autore della protesta contro il Ministro Bevin a Napoli, verso il quale lanciò cariche e uova fradice, avrebbe avuto tutto il tempo per lanciargli delle bombe.

Cosa che egli — De Biase — non fece, il che esclude quindi il suo temperamento violento.

Mentre il P. M. avrebbe dovuto precisare l'accusa di apologia di fascismo rivolto al De Biase, il Dragoni, che soffre di cuore, ha avuto un attacco cardiaco ed è stato portato fuori dell'aula. Si è andati alla ricerca di un medico. L'udienza è stata sospesa.

Nell'ultima parte si è data lettura degli interrogatori resi in istruttoria dal De Biase.